

Oscure trame contro la democrazia

Dalle BR ai NAR, ridda di dubbi e rivendicazioni Perquisite a Roma abitazioni di fascisti

Messaggi definiti «provocatori» e inattendibili sono giunti a quotidiani e agenzie di stampa - Digos e carabinieri della capitale indagano insieme - Le istruttorie riaperte L'UCIGOS: non avevamo avuto nessun «avvertimento» di una simile impresa

ROMA — Gli inquirenti hanno negato qualsiasi «preavviso». Non ci furono «soffiate», né segnalazioni, nemmeno ipotesi, pare. Imprevista e paurosa, inquietante, questi gli aggettivi usati. La girandola delle rivendicazioni come al solito non aiuta a capire, anzi sembra creata ad arte. Prima un messaggio a Paese Sera firmato da «Ordine nuovo-Ordine nero», subito dopo la smentita all'Ansa. «Qui la colonna Adriana Romaldi di Ordine nuovo, smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Basta con le falsità di regime, non si possono dare tutte le colpe ai fascisti. Più che un messaggio di rivendicazione, sembra uno sfogo, assolutamente inattendibile. Come pure «ridicola» viene giudicata la telefonata giunta sempre all'Ansa intorno alle 23,30. «Rivendichiamo l'attentato alle Brigate rosse, così il signor Craxi sa». Sgomento di molti, che la cronaca purtroppo deve registrare, oppure oscuro gioco di misteriosi strateghi. All'appuntamento con la rivendicazione non potevano mancare i «NAR», i nuclei armati rivoluzionari che in questi giorni sono sotto processo per i delitti contro poliziotti, passanti, «avversari politici». Proprio all'onore dei camerati processati sarebbe stato «dedicato» dall'anonimo telefonista questo tremendo attentato alla minacciosa del Stato. Infine è arrivato l'ultimo gruppo della costellazione fascista: Terza Posizione. Il solito anonimo ha detto: «La bomba è nostra. Siamo di Terza Posizione. Rivendichiamo l'attentato con un volantino, ma senza specificare quando né dove».

È poi un'altra telefonata al «Giorno» di Milano. «Qui la Rosa dei Venti (un gruppo protagonista delle trame nere degli anni '70 ndr) rivendichiamo l'attentato alla stazione di Vernio. Infine è arrivato l'ultimo gruppo della costellazione fascista: Terza Posizione. Il solito anonimo ha detto: «La bomba è nostra. Siamo di Terza Posizione. Rivendichiamo l'attentato con un volantino, ma senza specificare quando né dove».

È poi un'altra telefonata al «Giorno» di Milano. «Qui la Rosa dei Venti (un gruppo protagonista delle trame nere degli anni '70 ndr) rivendichiamo l'attentato alla stazione di Vernio. Infine è arrivato l'ultimo gruppo della costellazione fascista: Terza Posizione. Il solito anonimo ha detto: «La bomba è nostra. Siamo di Terza Posizione. Rivendichiamo l'attentato con un volantino, ma senza specificare quando né dove».



Da vent'anni bombe sui treni. Indagini da sempre bloccate

Ordigni tra la folla: una strategia da Milano a Brescia all'Italicus fino a Bologna - Ci sono decine di altri attentati falliti

San Benedetto Val di Sambro: un nome che porta la memoria indietro di dieci anni. Era il 4 agosto 1974, l'11,23 della notte. Nella galleria correva un altro «treno delle vacanze», il «1486», l'Italicus. La tremenda esplosione scagliò la quinta carrozza, carica di emigranti e di turisti: alte lingue di fuoco si levarono dai vagoni, che si piegarono su un fianco, proseguendo la loro corsa con un tremore stridito di lamiera. Le dodici vittime rimangono tutte intrappolate nel rogo degli scompartimenti.

È proprio accanto al lunghissimo tunnel, dove ieri sera la tragedia si è ripetuta, una evidente ricerca da parte dei barbari mandanti e degli artefici della strage di rivendicare una criminale continuità di sangue, un pezzo di vagoni anneriti e contorto ricorda quell'episodio cruciale di una lunga catena.

È proprio le indagini sul «treno» che hanno permesso di scoprire inquietanti collegamenti tra gli ambienti neofascisti nei quali maturò il piano dell'attentato. La Loggia P2 di Licio Gelli e settori «devianti» degli apparati dello Stato e dei «servizi» segreti. Qualche settimana fa il giudice istruttore di Firenze Pier Luigi Vigna ha riaperto tutte le inchieste sugli «stragi ai treni» dopo le prime rivelazioni del pentito neofascista Sergio Calore: uno dei primi interrogatori, quello dell'ideologo neofascista Paolo Signorelli. Tema: i «rapporti» tra il gruppo terroristico del «NAR» e il «Sismi» del gen. Musumeci.

Quest'inchiesta eversiva, sul quale nonostante tanti convergenti indizi, non si è ancora fatta piena luce, ha lasciato una lunga scia di sangue. Obiettivi prevalenti del piano criminale ed eversivo che ha distrutto decine e decine di vite e minacciato la democrazia: piazze, luoghi pubblici e affollati, convogli ferroviari. Proprio il tratto appenninico tra Vernio e Vajano è stato più volte preso di mira: già prima dell'attentato all'Italicus. Il 22 aprile del '74 i macchinisti del «Palatino», proveniente da Parigi erano riusciti proprio in questa zona a evitare una strage frenando il treno a pochi metri da una esplosione. Poi, «prove generali», faisi allarmi, candelotti di dinamite, metri e metri di binario divelti, deragliamenti fortuitamente scongiurati.

Tutti, Luciano Franci e Piero Malentacchi. Ai giudici non è bastata la testimonianza di un pregiudicato per reali co-confinati, Aurelio Fianchi, fatta sulla base delle confidenze fattegli in carcere da Franci. 28 maggio '74: 8 morti e cento feriti a Brescia. In piazza della Loggia i terroristi fanno brillare un ordigno nascosto dentro un cestino di rifiuti. Nel luglio '79 solo miti condanne per alcuni neofascisti, i mandanti rimangono nell'ombra. 16 dicembre '76, di nuovo a Brescia a Piazza Arnaldo un morto ed un ferito. Ma la pentola a pressione dove il tritolo era stato nascosto era stata spostata per caso poco prima dello scoppio. 2 agosto 1980. È la tremenda strage alla stazione ferroviaria di Bologna. 85 morti. Ancora una indagine che si impania in maniera sconcerante al cospetto d'una immane tragedia. Eppure, tanti anni fa nella sentenza di Catanzaro per la strage di Milano, i giudici avevano scritto parole chiare: «Ma i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati, se non fosse stato certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovranazione essi tenevano, e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare sbocco politico agli attentati».

Vincenzo Vasile NELLA FOTO: un ferito, con gravi ustioni al viso all'arrivo all'ospedale Maggiore di Bologna

Pertini stamane sul luogo della strage e a Bologna

Immediata reazione in tutto il Paese - Appello ai ferrovieri e ai lavoratori della Sanità di Firenze e Bologna perché prestino la loro azione - Dichiarazione di Lama

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini lascerà stamane, alle 11, Selva di Val Gardena per recarsi a Bologna e sul luogo della strage. Anche Craxi, nelle prossime ore, si recerà a Bologna. Immediata, in tutto il paese, le reazioni al vile attentato alla sicurezza dello Stato. Il Pontefice, appena appresa la notizia, si è raccolto in preghiera e ha seguito, ora per ora, con viva preoccupazione, il susseguirsi delle informazioni. Il Papa ha dichiarato di sentirsi molto vicino alle famiglie dei colpiti.

Per tutta la notte è stato un susseguirsi di dichiarazioni e di prese di posizione di partiti e organizzazioni sindacali. La Segreteria della CGIL ha lanciato un appello a tutti i lavoratori ferroviari e della Sanità delle provincie di Firenze e Bologna, che attualmente non sono in servizio, «perché si mettano immediatamente a disposizione dei responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni, sia negli ospedali». Il segretario della CGIL, Lama ha dichiarato: «La gravità del fatto è già palese an-

che se non ne conosciamo ancora del tutto le dimensioni. I lavoratori già questa mattina sapranno dare una risposta adeguata agli infami eversori che hanno voluto insanguinare il Paese. Altra ferma presa di posizione viene dal sindacato FILS-CGIL che «condanna fermamente la criminale azione fascista che ancora una volta ha insanguinato il Paese colpendo le ferrovie dello Stato e i loro innocenti passeggeri». Il ministro dei Trasporti Claudio Signorile accompa-

MILANO — A quindici anni dalla strage di piazza Fontana, a dieci anni da quella dell'Italicus e di Brescia, a quattro anni da quella alla Stazione Centrale di Bologna, un altro ordigno esplosivo ha provocato morti e feriti su un treno, il ritardo che da Napoli correva verso Milano e che da pochi minuti aveva imboccato quella stessa galleria, la più lunga dell'Europa, che unisce la Toscana all'Emilia. L'ira esplode in un nesso fra la celebrazione del processo-bis per la carneficina del 12 dicembre 1969, in corso di celebrazione a Bari, e questo nuovo infame attentato è difficile in questo momento, c'è sì una rivendicazione di Ordine Nuovo e di Ordine Nero già pervenuta. Ma stabilirne ora l'attendibilità è impossibile. Certo nella polemica sorta nelle file dei detenuti per terrorismo di matrice nera gli accenni a possibili progetti di «stragismo» si sono sentiti. Proprio per questo, anzi, per impedire nuove programmazioni alcuni pentiti si sarebbero decisi a dire quello che sanno. Del resto che il terrorismo nero non sia stato ancora sconfitto è una verità accettata da tutti. Da sempre questa forma di eversione fruisce di connivenze e di coperture potenti. La strategia della tensione delle stragi si è valsa di organizzazioni innesche come Ordine Nuovo o Avanguardia Nazionale o Ordine Nero, per l'appunto, ma gli ispiratori vestivano altre uniformi. Proprio riferimenti alla strage di piazza Fontana, il giudice istruttore che rinvia a giudizio Freda, Ventura e Giannettini, scrive nella propria ordinanza che «gli attentatori del 1969 erano rappresentanti in seno al SID». Gli accertamenti processuali dei giudici di Treviso, di Milano, di Catanzaro andavano in quella direzione: nella direzione, cioè, di collusioni anche operative tra organizzazioni eversive e altissimi esponenti dei servizi segreti e delle Forze armate. Purtroppo in nessuna del-

Ma gli assassini hanno sempre avuto protettori annidati nello Stato



BOLOGNA — Un ferito soccorso da due ferrovieri

un romanzo di fantapolitica che abbiano fatto le dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero sui rapporti fra le organizzazioni neofasciste e il venerabile Gelli. Queste dichiarazioni le abbiamo ascoltate con le nostre orecchie al processo di Bologna, celebrato nella primavera scorsa, contro gli autori materiali dell'omicidio del giudice romano Mario Amadio. E in quella sede abbiamo udito quelle accuse assai circostanziate. Ma nessuno dei grossi personaggi è stato sfiorato dalla giustizia. Unico il filo che lega le stragi che sono state attuate nel nostro Paese. A questa conclusione giungono anche i recenti accertamenti giudiziari di vari tribunali, i quali risultati sono poi affluiti a Catanzaro, dove il giudice Ledone sta istruendo una nuova inchiesta sulla strage di quindici anni fa. Ha già spiccato mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini, ex braccio destro di Freda ed esponente di primo piano prima di Ordine Nuovo e poi di Ordine Nero. All'indomani del 2 agosto 1980 scrivemmo che la strage alla stazione di Bologna era stata resa possibile anche perché i nodi delittuosi che legavano le organizzazioni eversive di estrema destra e i personaggi annidati negli apparati dello Stato non erano stati sciolti. La forza della democrazia, è vero, è stata più forte. La vigilante mobilitazione delle forze popolari ha impedito l'attuarsi di programmi volti a scardinare le istituzioni democratiche dello Stato, nato dalla Resistenza. Ma i veri nemici non sono stati colpiti. L'immunità, che di fatto è stata loro assicurata, ha consentito lo svolgersi di altre trame. Dopo piazza Fontana dopo l'Italicus, dopo Brescia, dopo il 2 agosto 1980 a Bologna, altri morti, altri feriti, altra strage. E in quel venenoso groviglio di complicità e di connivenze che deve essere affondato finalmente il bisturi della giustizia.

Ibio Paolucci

Forse i giornali usciranno anche domani

ROMA — Il Sindacato lavoratori dell'informazione, appresa la terribile notizia dell'attentato al treno, si è posto il quesito se sia opportuno o meno lasciare domani i cittadini senza una informazione su quanto sta avvenendo di tragico nel nostro paese. In occasione delle feste di Natale, infatti, i giornali non escono il 25 e il 26. Anche il presidente della FIGQ, Giovannini, ha dichiarato che di fronte all'orrore del crimine c'è da chiedersi se sia opportuno che i giornali sospendano le pubblicazioni per due giorni consecutivi. Giovannini esprime questo dubbio a titolo personale non «avendo potuto ovviamente sentire nella notte né gli editoriali né le organizzazioni dei poliziotti, dei giornalisti e dei rivenditori».

«Sarà difficile stabilire il tipo d'esplosivo»

VERNO — Il questore di Firenze, Umberto Catalano, nel confermare che l'esplosione è avvenuta alle 10,08 ha soggiunto che «l'esplosivo doveva essere a bordo della terza o quarta vettura». «Sarà molto difficile stabilire il tipo di tale esplosivo. La deflagrazione è avvenuta all'altezza del km. 44,500 sul binario pari, sette chilometri dopo la stazione di Vernio. La galleria è di 18 chilometri e cinquecento metri ed il treno era composto da quattordici vetture delle quali cinque sono state tratte fuori e nove sono ancora dentro la galleria». Per quanto attiene alle rivendicazioni il questore Catalano ha detto ancora: «Io sono molto cauto sulle rivendicazioni: in linea di massima è molto facile telefonare.

Da tutt'Italia richieste di notizie dei parenti

FIRENZE — Dopo le prime persone che si erano precipitate alla stazione di Firenze per avere notizie sui loro congiunti o conoscenti che si trovavano sul rapido «304», la polizia ferroviaria ha continuato a ricevere decine di telefonate angosciate di chi non era sicuro se i propri parenti si trovavano sul rapido o su un diretto partito poco dopo. La maggior parte di coloro che erano in stazione sono partiti per Bologna con auto proprie o con i pullman dei servizi sostitutivi. Al posto di polizia ferroviaria sono giunti anche due bambini fiorentini, Francesco e Fabrizio Forzano, di 14 e 10 anni. La mamma li aveva messi su un treno partito da Milano che è stato bloccato nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, subito dopo l'esplosione. I due bambini piangenti erano stati soccorsi da un passeggero che li ha portati a Firenze.